Anno XVI - N. 51 (Conto corrente colla Posta) Domenica 24 Dicembre 1916

LA NOSTRA BANDIERA

Abbonamento annuo L. 2 la copia — Per l'estero, se richiesto direttamente, L. 4.40 — che si mette l'Ufficio postale del luogo L. Franco — Una copia in gruppo L. 1.60
— PAGAMENTO ANTICIPATO —

Tiratura 8000 copie.

Direzione: Vicolo Sempreo N. 4 - Amministrazione: Via Treppo N. 1 - UDINE
Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio dell'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA - Udine, Via Daniele Manin N. 18.

NATALE

...*Natale co' suoi!... La nostalgia del focolare domestico è incubo ineffabile e che fa piangere. A traverso i disinganni, le colpe, gli allontanamenti, i rimorsi, le dimenticanze viene il Natale, e, nell'animo di molti si forma un intreccio di funicoli di poche gioie e di molti dolori che, a guisa di nodo isterico, minaccia di soffocarli; o in una camera, o su un letto, o su un tavolo, o sotto ad una lampada da studio, od anche in attesa di un amico, o dell'ora di rifocillarsi, in compagnia di persone estranee al domestico focolare. Cotesta nostalgia non risparmia neppure le anime buone, molte delle quali, pur troppo, circostanze di necessità, di dovere, di compiti volontari non importuni vivono ed operano, anche assai faticosamente, lontane da quel focolare dove le ripensano, le sospirano i rimasti, rarissimi talvolta perchè la morte assottiglia sempre più di tanto in tanto le famiglie riducendole ad unità disperse, l'una desiderosa dell'altra e, non raro, invano. Natale co' suoi!... Piomba come proverbio straziante quest'anno, su anime senza numero, anime di combattenti o di approntati a combattere per i quali il focolare domestico è la trincea vigilata, sospettosamente, è il ghiaccio, il fango, la bufera quando non sia la moschetteria, il cannoneggiamento, il lampo di bombe scoppianti e le ferite e la morte. Natale co' suoi... E' proverbio straziante per madri, sorelle, spose, bambini, vegliardi, senza numero, orbati della presenza di cari, e baci e spasmodianti per la paura di annunzi estremi, di estremi momenti del sangue del loro sangue, della loro carne. Natale co' suoi... Per l'anima di ciascuno appartarsi dal proprio focolare è strazio: strazio di eroe bene spesso, ma strazio, giacchè l'eroismo non esclude lo strazio e se lo escludesse sarebbe scetticismo, apatia, vizio dell'anima. Quanti strazi, adunque, caratteristici, precipui, in quest'anno di sangue, di stragi, di morti!... Ma lo strazio neppure in quest'anno è disperato, chè per i cattolici non ha dolore. Abbiamo il Pontefice. Gesù Cristo, il quale può compatire alle infermità della nostra natura e il quale di strazi volle seminati i passi della sua vita sì dalla nascita affinchè i suoi fedeli guardando a Lui prendessero coraggio nelle avversità che li avrebbe colpiti. E nascendo fuori del consorzio dei felici del mondo, e ricoverato per carità sovvenne anche in questo allo strazio di genitori e di figli strappati alle consolazioni di vita pacifica, normale, come con i suoi esili, peregrinazioni, patimenti, sovvenne alle angustie di tutti coloro i quali ne avrebbero seguita a salute eterna gli esempi.*

Natale co' suoi *si volga adunque in proverbio più efficace e completamente ed eroicamente cristiano:* Natale con Dio... **sempre** *e dappertutto e, specie nell'ora di grande tribolazione. La tribolazione della ora è grande. Sia altrettanto grande la volontà del* Natale con Dio, *volontà confortata dagli esempi dei trionfi di Gesù Cristo ed avvalorata dalla insistenza apostolica con la quale il Vicario di Lui in terra tiene le mani levate in alto per affrettare sulla terra la pace il più grande trionfo cioè della carità divina annunciata e promessa con efficacia a tutti gli uomini di buona volontà.* Natale con Dio *annunziamo adunque anche noi ai nostri lettori, agli amici, ai conoscenti, a tutte le anime angosciate da ineffabili dolori, augurio di sole non occiduo mai sugli individui, e sulla società cristiana.* Natale con Dio *il quale raccoglie vicini e lontani peregrini e dispersi, vivi e morti nella pace cristiana, ricoverando tutti sotto le ali della sua misericordia.*

VEGLIA STORICA

E' la note di Natale del 1811.

Sono trascorse le dieci; ma nel ricco e vasto gabinetto alle Tuilleries Napoleone lavora.

La stanza è semi-oscura, chè le candele di cera dei due candelabri non illuminano che la grande tavola ingombra d'atlanti o di registri in marocchino verde recanti l'N e la corona; solo qua e là, fra la penombra, riluce qualche oggetto dorato, la cornice d'una cortina, le teste di leone dei bracciuoli d'una poltrona.

Sono due ore ormai che il sovrano lavora, inclinando sulle carte geografiche la propria fronte cinta da una fascia nera, quella fronte rigurgitante di pensieri, pesante come il mondo, di cui medita la conquista.

Egli percorre coll'indice della sua mano femminile e nervosa una carta di Asia, cercando giù in fondo, tra-

verso la Persia, una via per l'Indostan.

Le Indie! Sì! Ma per qual passo? Per via di terra?

Certo.

Vinta o distrutta la sua marina, non gli resta aperta che la via del continente, ed eccolo sotto le palme delle favolose foreste seguito dall'aquile d'oro scintillanti fra il luccichio delle baionette; egli batterà l'Inghilterra nel suo cuore stesso, nel suo impero coloniale, nel suo tesoro.

Egli che già possiede la grandezza di Cesare e di Carlo Magno, vuole quella d'Alessandro. Il suo sogno non lo spaventa, e non lo meraviglia; si tiene sicuro di realizzarlo.

L'Oriente già lo conosce; vi ha lasciato una immortale leggenda. Il Nilo lo vide un giorno magro generale, dai lunghi capelli, incedere sopra un dromedario; sulle rive del Gange è l'elefante di Porus che abbisognerà al pesante imperatore in pastrano grigio.

Come si ipnotizzano i popoli, si rimorchino, si fanatizzino, egli lo sa, e non dubita ch'ei non arrivi a comandare a soldati dal viso abbronzato in turbante fra il suo stato maggiore «rajahs» ricoperti da una fosforescenza di pietre preziose.

gli effettivi dell'enorme armata che

Interrogherà sul proprio destino i mostruosi idoli lanciati le loro dieci braccia al disopra delle mitre ingemmate; giacchè in Egitto la sfinge di granito dalla camusa faccia, ch'egli ansioso interrogava — sognando — le due mani appoggiate alla curvata spada, non gli concesse l'oracolo.

Imperatore d'Europa! Sultano d'Asia! Son questi i titoli che vuole incisi sul proprio mausoleo.

Ma alla sfrenata corsa dei suoi sogni, qui si para un ostacolo. L'immensa Russia! Non conta. Egli l'abbatterà.

Incapace a fermare l'oscillante amicizia di Alessandro, egli Napoleone, saprà vincerlo. E la piccola irrequieta mano dell'Imperatore sfoglia avidamente il grosso volume verde, e lo sguardo ansioso percorre quelle liste che gli dichiarano, pressa poco,

già va moltiplicandosi presso al Niemen.

Sì, vincerà, sì, sì; così vuole, così vuole, così deve essere, e trascinerà vassallo lo Czar alla conquista dell'Oriente, seguito dalle sue orde di selvaggi cavalieri.

Imperatore d'Europa! Sultano d'Asia!

Napoleone non stima l'impresa superiore al proprio genio.

Vincerà e fondato il prodigioso impero, non lo lascierà dividere, fra i suoi luogotenenti, quanto quello del Macedone...

Dal 20 marzo Napoleone ha un figlio, un erede della propria gloria e della propria potenza.

Al pensiero del fanciullo che dorme sì presso a lui nel silenzioso palazzo, l'imperatore sorride d'un sorriso dolcissimo, nuovo alle sue labbra.

Ma perchè ha drizzato la testa con quel movimento di sorpresa?

Di dove entra, nel chiuso gabinetto, ove le pesanti cortine sono abbassate, questo strano mormorio?

Son forse le api d'oro che dal broccato della tapezzeria si mettono a ronzare?

Tende meglio l'orecchio l'imperatore e distingue delle vibrazioni di bronzi.

Oh è vero! Natale! La Messa di mezzanotte!

Sono le campane di tutte le chiese di Parigi che salutano esultanti la nascita di Gesù, le campane che, da poco Napoleone ha ricollocato sulle torri e sui campanili, quando, console pacificatore riconciliava in Francia tante fraterne inimicizie.

Quante volte sono state scosse in onore di lui! Quante volte hanno invitato il popolo a sciogliere l'inno della gloria, il «Te Deum!».

E come — pochi mesi addietro — han lanciato le sonore ondate per la nascita del figlio suo, dell'agognato erede, del re di Roma!

Che giorno memorabile quello di tal nascita!

Il cielo parve accordarsi coll'eroe concedendogli un figlio, parve legittimare le imprese del grande conqui-

statore ed assicurargliene imperitura la durata.

Ma in questa lieta notte fredda e chiara, le campane suonano trionfalmente per l'umile Bambino nato in una stalla e ove darà il nome di padre ad un povero falegname, pel Bambino che, steso su poca paglia, veniva — molti secoli prima d'allora — acclamato dalle misteriose e incantevoli voci degli angelici cori che, fra gli spazi cerulei del firmamento, cantavano: «Gloria a Dio nei cieli e in terra pace!».

Le ascolta l'imperatore le campane di Natale, e rammenta l'oscura e solitaria sua infanzia; la messa di mezzanotte celebrata dallo zio arcidiacono nella cattedrale di Aiaccio: rivede, coll'occhio della memoria, il ritmo della famiglia alla vecchia casa testimone di una povertà fieramente sopportata e la cena frugale, la cena delle storiche castagne presieduta dalla madre sua bella matrona.

Oh suo figlio, il figlio dell'imperatore Napoleone e dell'arciduchessa di Austria non le conoscerà, no, simili strettezze!

Egli sarà padrone del mondo! Fuori intanto nella notte glaciale le campane non sospendono i loro festosi rintocchi.

Una ingrugnata sentinella di palazzo, in berretto di pelo, va su e giù davanti alla garretta con passo affrettato, forse per scaldarsi i piedi, poverina.

E' pure il suono delle campane che spiana quella fronte accigliata e fa errare un sorriso sotto i ruvidi mustacchi. Sì: le campane han risuonato nella memoria del soldato certe preghiere, certi inni appresi al nativo villaggio sulle ginocchia materne, gli parlano di giulivi Natali d'altri tempi, e di quelli che lieti passerà ancora in seno alla famiglia, l'inteneriscono ricordandogli la nascita del Bambino amico dei poveri e dei tribolati, tremante nella greppia... ed egli non sente più freddo, e manda dall'animo commosso il suo saluto al piccolo Gesù.

Ma l'imperatore non intende, lui, il pio linguaggio dei sacri bronzi...

Pensa unicamente al proprio figlio ed è colto da irresistibile desiderio di vederlo.

Si leva, batte le mani, da un uscio celato nella tappezzeria entra tosto Roustan, e ad un cenno del sovrano il fido mammalucco lo precede, illuminando coll'acceso candelabro i corridoi deserti, fino all'appartamento del piccolo re.

Lì è congedato e con lui la nutrice del regio infante.

Bonaparte è solo, ritto presso la culla.

Il re di Roma dal pallido visuccio abbandonato sul morbido guanciale, dalla paffuta manina riposante sulla ricca coltre, dorme profondamente fra trine e lini attraversati dal cordone della Legion d'onore.

Sulla purezza, sulla celestiale innocenza rappresentata da un bimbo in culla lo scarlatto nastro di mocrre offre la ripugnante idea d'un rigagnolo di sangue... d'un fiume di sangue! ohimè! quello che sta per versarsi nella folle speranza che un giorno questa fragile testa porti la più pesante delle corone, e questa delicata mano stringa un fascio di scettri.

Napoleone non stacca gli occhi da suo figlio e sogna.

Si figura che i più grandi dignitari

della sua carta, che tenta illustri fra i suoi generali — questi eroi paragonabili a quelli di Omero — i suoi ministri, i suoi senatori s'inchineranno riverenti ai piedi di quella culla, e i Giacobini stessi, gli antichi regicidi, ambiscono, ossequio appena, l'immenso onore di baciare quella mano infantile.

Sogna sempre l'imperatore, e ormai al confuso e lieto strepito delle campane ei più non intende se non la cadenzata marcia delle truppe, l'emozionante rullio dei tamburi, il rotolamento assordante dei pezzi d'artiglieria là, in lontano, sulle ghiacciate strade dell'Allemagna e della Polonia.

Ebbro d'ambizione paterna, più che mai vuole la conquista della Russia e delle Indie, vuol lasciare al proprio erede tutti i troni del vecchio mondo...

Gli ha già donato qual ninnolo la città di San Pietro; oh, in breve fra i suoi giocattoli conterà altre città Sante!

Emiro della Mecca! Raiah di Benares! Ecco dei titoli degni di re di Roma!

Oh, perchè l'invincibile capitano non ha al suo comando uno, due milioni di soldati?

Tutto per suo figlio è l'universo, ch'egli vuol mettere in quella piccola mano!

E sogna, sempre e sogna sempre...

Ma per Colui che regna nei cieli, e guarda gli imperi più vasti come formicolai, egli non ha un pensiero.

Seguendo le larve dell'ambizione, dell'orgoglio, sogna, sogna sempre senza scorgere nel tenebroso avvenire, l'immenso suo esercito tra le nevi della Beresina, senza vedere l'ultimo trofeo delle sue aquile squarciate dalla mitraglia inglese; non ei non distingue la fine del sacrato battaglione di Waterloo, non l'isola ove l'attendono le torture di Prometeo; non immagina — oh, è troppo! — un pallido e triste giovane — suo figlio! colla placca austriaca sulla uniforme bianca, che nel parco di Schoenbrün tossisce disperatamente sulle foglie morte.

E mentre l'imperatore insegue la sua mostruosa chimera, e immagina su tutto l'universo il regno di suo figlio e dei successori di suo figlio, e si figura lui stesso, Napoleone, mutato — in un mito favoloso, in un novello Marte, in un Dio solare trionfante fra lo zodiaco de' suoi dodici marescialli, le campane suonano incessantemente a distesa in onore del povero Bambino nato a Betlemme, del Bambino che non coll'altrui sangue, ma colla parola della pace e dell'amore ha davvero conquistato il mondo, che vi regna da diciannove secoli, e vi regnerà in eterno..

F. Coppée.

L'arma che vince è la stampa

Essa da sola, insanguina il mondo più che non lo facciano le guerre. Essa corrompe, avvelena, se è cattiva; essa sola può illuminare, salvare il mondo se è buona. Contro cannoni e corazzate, occorrono cannoni più grossi e corazzate più potenti. Così contro la stampa bugiarda e sfacciata, la stampa onesta e veritiera.

Nel secolo della telegrafia senza fili, il pulpito non basta più. Occorre il giornale che va ovunque.

Facciamo alcune domande:

Conoscete sia pure approssimativamente la profondità del male che la stampa perfida e bugiarda ha compiuto e compie? E se lo sapete, vi siete o no, in grande maggioranza contentati di sospirare, senza nulla fare di concreto?

Sapete che i Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X di S. M. hanno entrambi tuonato essere dovere d'ogni cattolico sostenere la stampa buona, unico e solo rimedio contro la malvagia? Sapete che l'attuale Papa, Benedetto XV, ha ora gettate le basi di una vasta associazione nazionale per la diffusione della buona stampa? E a questa ora santa, tanto necessaria, avete portato «col cuore», il vostro sia pur modesto contributo?

Non spaventatevi!

Il contributo non s'intende necessariamente in denaro! Intanto vi si prega, se amate Dio, il vostro Paese, le vostre famiglie, voi stessi, di «non sostenere» col vostro soldo quotidiano o con la lettura la stampa infame e bugiarda che offende Dio, rovina il Paese, corrompe i vostri figli e che... può corrompere anche voi.

Noi siamo l'enorme maggioranza e col semplice contributo personale della lettura quotidiana potremmo migliorare e rafforzare lo spirito nostro, e mantenere fiorenti numerosi giornali. Essi sarebbero la migliore garanzia per il rispetto ai nostri sacrosanti diritti, perchè mentre un governo settario non esiterebbe un minuto a chiudere le Chiese, «non oserebbe» sopprimere un nostro giornale. E invece?

I giornali nostri vivono una vita stentata, perchè «la grande massa dei cattolici se ne disinteressa». E forse tanti l'ignorano! Altri, e sono tanti, a magra scusa, dicono che la stampa canaglia è troppo forte per potere essere combattuta.

Eh! Un tempo dodici Apostoli, poveri e perseguitati, non misurarono certo le forze proprie e vinsero il mondo. Noi che siamo tanti milioni di uomini dobbiamo aver paura? E pensare che tutta l'azione che vi chiediamo consiste nel leggere ogni giorno un giornale onesto!

«Che fareste se dovreste combattere contro un nemico armato?». Ci sembra di sognare (ma purtroppo non sogniamo) mentre constatimao il fatto doloroso che moltissimi cattolici non solo non si decidono a leggere e sostenere la stampa onesta, ma danno il loro contributo quotidiano della lettura, e di una certa adesione e del soldino ai giornali più venduti e più canaglie che esistano.

L'unica scusa possibile

a tanta cecità è forse l'ignoranza del male che la stampa produce quando è cattiva. Ebbene, voi cattolici siate così buoni da ascoltarci!

Chi vi parla e cerca di giungere al vostro cuore, è la modesta Società «Buona Stampa», composta di volonterosi disinteressati, i cui guadagni si traducono in fatiche per acquistare un lettore di più alla stampa buona, Società le cui casse riboccano di sola pazienza e di tanta buona volontà. Lo scopo di questa Società è di diffondere la Religione, la vera moralità, il pubblico bene. E in questa diffusione l'opera della Società «Buona Stampa» è «puramente gratuita», non solo, ma per agevolare la lettura dei buoni giornali fa abbonamenti popolari a prezzi ridotti.

Il male prodotto dalla stampa cattiva è immenso!

In tutto il mondo cosidetto civile la stampa infame ha corrotto il popolo e lo ha ridotto in uno stato di perenne ubbriacatura... d'odio e di rancore ingiustificati. L'operaio è diventato lettore assiduo del giornale come altri sono diventati bevitori assidui del bicchierino di grappa; l'anonimo soldino del disgraziato concorre a formare il benessere del giornalista senza scrupoli, e questo, come il liquorista che mesce il veleno e specula sulla sete e sull'abbruttimento del cliente, fornisce tutti i giorni il veleno negli scritti. E perchè non manchino i lettori del domani si corrompe intanto quella gioventù che dovrebbe essere sacra.

Così fioriscono nei giovani lettori, su labbra talvolta ancora adolescenti, la bestemmia e il turpiloquio. Si ostenta l'empietà, il disprezzo per le cose più sante, si estinguono i più elementari sentimenti di rispetto, di amore, di giustizia. Si formano così gli scontenti, i disillusi, i ribelli, tutti elettori, merce preziosa per spianare la via ad avvocati, a giornalisti e a chiacchieroni arrivisti. La Massoneria così raggiunge le cariche pubbliche...

La stampa cattiva fa tutti i giorni l'apologia del suicidio, fomenta tutte le passioni, travisa il sacro concetto di libertà. Alla stama dobbiamo la educazione politica delle masse e la depravazione dei costumi!

«Ah! se l'avessimo voluto», da molti anni possederemmo una stampa nostra, onesta, agguerrita, capace di parlar alto e forte, di guidare le grandi masse cattoliche, capace di ribatte-

Censura

Almeno ci decidessimo ora!

No! è ancora troppo tardi. Vi sono a vostra portata buoni giornali cattolici. Compratelì, leggeteli, dateli a leggere. In cambio del vostro soldino, apprenderete idee buone, apprendere ad essere forti, ad imporvi. E vi par poco? Dove attingeremo forze per unirci, per aiutarci vicendevolmente, per conoscere i pericoli e le insidie se non nel nostro giornale?

Dove, come, potremo far sentire il coro formidabile delle nostre proteste o la voce del nostro consiglio se non a mezzo del nostro giornale?

«E' dovere dei cattolici» sostenere la «buona Stampa», sono parole di Leone XIII che più tardi aggiunge la amara constatazione che «i cattolici non hanno sostenuto» la «buona Stampa».

Ed ecco l'ultimo rimprovero: «Oh! la stampa! Non se ne comprende ancora l'importanza. «Nè i fedeli nè il clero» hanno ancora fatto per essa ciò che dovrebbero!...» Sono parole di Pio X.

Mistero svelato

Per dissipare ogni malinteso che anche fra noi ancora esiste a riguardo di certi giornali riflettete bene e meditate queste testuali parole che il giornale socialista di Busto «Il Lavoro» ha pubblicato ultimamente:

«Ormai potete chiedere un giornale qualunque senza l'incomodo della scelta. Il «Secolo» è eguale al «Corriere», il «Popolo d'Italia» è l'appendice del «Secolo». E risaputo che un buon quantitativo di azioni del Secolo sono nelle mani del «Corriere» ed altrettanto risaputo che il «Popolo d'Italia» è mantenuto dal «Secolo».

Apriamo gli occhi!

Finchè il popolo non aprirà gli occhi, non tornerà a credere in Dio, finchè la stampa nostra non sarà forte, nulla potremo sperare, tutto potremo temere!

Oh! cattolici! — Come ebbe a dire un santo Vescovo, oggi non è il tempo di fondare nuove Chiese, ma giornali! — Le campane di un tempo oggi sono gli articoli di fondo!

La difesa nostra si confonderebbe con la difesa del popolo, poichè noi cattolici viviamo per il nostro onore. L'onore popolare è il nostro onore, e i nostri giornali sarebbero i suoi!

A quest'opera santa noi vi invitiamo o cattolici: a voi principalmente questo foglio è diretto. — Chi tra voi non vorrà dirsi abbonato d'un giornale cattolico?

AGLI ANGELI DI NATALE

Angeli di Natale,
Bianche stendete l'ale
E per l'azzurra via,
Degli astri sulla scia,
Ridiscendente a volo
In fiammeggiante stuolo
Nel dilaniato mondo
Gemente dal profondo.

Fra i solchi insanguinati
Fra i morti e i mutilati,
Sovra il campo macabro
Di gelo e d'armi scabre,
Scendete voi, pietosi,
O misericordiosi!
Rapite al focolare
L'eco di voci care
Per tutte le esiliate

Anime sconsolate.
Fra i rovi della siepe
Rievocate il presepe;
Fra i rami dell'abete
La speranza intessete
Che allieti e rassicuri
Il cuor dei morituri.

Nelle deserte case
Di tristezza pervase,
Fra l'abbrunate spose
E le madri dogliose,
Fra bimbi senza pane
E vecchi senza lane,
Annunziate piamente
Che tornerà l'assente

Dove cade la neve
A fiocchi lieve, lieve,
Dove la nebbia frigida
Infosca l'aria rigida;
Dove mormora il vento
In suono di lamento,
Scendete Angeli buoni
Coi natalizi doni.

Sovra i negletti avelli
Spargete i fior più belli,
Alle insepolte salme
Alloro date e palme;

A chi combatte o giace
Promettete la pace.
Angeli di Natale,
Salvateci dal male!

Contessa Rosa di S. Marco.

COSTUMANZE

Nei primi tempi la solennità del Natale si celebrava nello stesso giorno che quella dell'Epifania. Nello anno 337 il Papa Giulio I stabilì che il Natale fosse celebrato il 25 dicembre, e l'Epifania il 6 di gennaio.

Nel giorno di Natale i sacerdoti celebrano tre Messe. La prima Messa ricorda la generazione eterna del Figlio di Dio; la seconda ricorda la nascita di Gesù vero Figlio di Maria; la terza Messa rammenta la nascita di Gesù nelle anime dei giusti colla sua grazia...

Però no vi è il precetto di ascoltarle tutte e tre, basta ascoltarne anche una sola... Il buon cristiano non sa rassegnarsi però ad ascoltarne una sola a Natale e si ferma volentieri in Chiesa a sentire la seconda e la terza.

MEMORIE ANTICHE

I romani Pontefici cantavano le tre Messe di Natale in tre Chiese diverse. La prima a mezzanotte, nella chiesa di S. Maria Maggiore, dove si conserva la mangiatoia, in cui fu collocato il Bambino Gesù nella grotta di Betlemme. La seconda all'alba nella Chiesa di S. Anastasia. La terza nel mattino nella basilica di S. Pietro.

Nella festa di Natale, Carlo Magno, re dei francesi, veniva solennemente incoronato imperatore (anno 800) dal pontefice Leone III. I due imperatori Carlo IV (secolo XIII) e Federico II (secolo XV), trovandosi a Roma, chiesero di leggere essi medesimi la settima lezione del Mattutino, che parla dell'editto di Cesare Augusto. La recitarono vestiti di cotta e piviale, tenendo in pugno la spada in segno di comando e di saluto.

LA VIGILIA

La vigilia di Natale, se non si concede qualche indulto, è giorno di digiuno a puro olio. E' giorno di preghiera e di penitenza per disporre le anime nostre a celebrare col maggior profitto, possibile la solennità del Natale. Nei primi secoli della chiesa, i cristiani vegliavano tutta la notte pregando nelle chiese... Oggi questo uso è abolito. Però in molti luoghi a mezzanotte si celebra la Messa solenne con canto... E' un pio ricordo dell'antica consuetudine.

Purtroppo in molte famiglie si profana questa sacra vigilia... Sul fare della sera si fanno grandi pranzi, che durano fino a notte inoltrata, e si giunge talora anche a mangiare di grasso. E' un ricordo delle antiche solennità pagane e che a quest'ora dovrebbero aver lasciato il posto a consuetudini più civili e più religiose.

I TRE ANNUNZI

RACCONTO D NATALE

Quando Gesù nacque a Betlemme un angelo volò dal cielo a darne l'annunzio al mondo,

Erano finite le guerre e il mondo posava in una gran pace. Era però una pace piena di ansie, simile a quei momenti di calma che ha un malato sfinito da un accesso violento.

Al frullo delle ali qualcuno gemette nel sonno, altri si destò e vide uno splendore trasvolante di cui non potè afferrare i contorni, altri ebbe un fremito leggero ma nulla vide e nulla disse.

— o —

L'angelo sorvolava un deserto. Una carovana s'era attendata. Nella notte profonda le bianche larve dei padiglioni immobili spiccavano come vele ferme in mezzo a un mare sconfinato. Fuori delle tende stavano tre vecchi sapienti, chiamati magi, a studiare le stelle e pregavano che insegnassero loro il cammino di domani per quella landa senza traccia e senza confine. Mille problemi si formavano nella loro mente sulle vicissitudini celesti; Marte parea congiungersi con Giove, Venere non rilucea più ai limiti dell'orizzonte, la via lattea biancheggiava come una striscia di fumo luminoso e si perdeva nella notte lontano.

La scienza era muta: le stelle non davano nessuna risposta sulla via di domani.

E l'angelo apparve sull'orizzonte come una stella nuova. Salì aumentando di luce, si fermò sovra essi. Tutta la carovana si destò; i cammelli balzarono protendendo i loro colli, bianchi come fantasmi, un popolo intiero uscì dalle tende mute.

E i tre vecchi magi compresero che quella nuova stella segnava un nuovo cammino, un cammino sicuro alle loro dubbiose menti dietro di lei che li condusse a Betlemme.

Da quell'istante la scienza fu vinta, si riconobbe inferiore alla scienza divina e brillò di luce più bella per questa medesima sua coscienza di sè.

— • —

E l'angelo continuò la sua via. Giunse a Roma. Roma dormiva ebbra di orgie e di superbia. Nel suo cubicolo dorato l'Imperatore Cesare Augusto non poteva pigliar sonno. Era sopraffatto da troppa gioia. Ah! finalmente egli era giunto a signoreggiare il mondo! Chi più potente di lui? Ventiquattre legioni pendevano dai suoi cenni.

E l'angelo passò sulla sua casa e la bianca luce invase come un baleno terribile il cubicolo imperiale.

L'imperatore tremò. In quel baleno egli vide un'orda di sterminati barbari traboccanti dal Reno a distruggere quel suo impero che egli credeva eterno.

E da quell'istante fu infranta la insigne potenza umana: la forza e l'oppressione furono vinte.

E l'angelo s'avviò finalmente a Betlemme. Nella bella valle a piè della cittadella davidica vegliavano i pastori. Parlavano sommessi e le loro parole si confondevano col ruminare monotono della greggia dormente. Uno diceva: «Ci hanno iscritti oggi gli ufficiali del censo. Siamo una greggia anche noi contata e sorvegliata dal pastore Cesare! O regno di Davide». «Noi siamo nulla!» mormorò cupamente un altro. Nessuno rispose ma si udivano i petti ansare sotto la triste coscienza della propria povertà impotente.

E la luce dell'angelo li colpì nel viso e il loro viso era bruno, conciato, precocemente rugoso, consumato dal sole, dalle intemperie.

E l'angelo disse: «Su venite! E' nato il Salvatore! Lassù! lassù! Salite lassù, a Betlemme! Troverete un bimbo fasciato, poveramente, reclinato in una mangiatoia».

E i pastori capirono il mistero di quel Salvatore sofferente e salirono correndo e ansando il colle di Efrata.

E da quell'istante il lavoro e la povertà disprezzati rimasero santificati e resi eccelsi. Però che Gesù era nato povero, tra poveri operai, e aveva chiamato con benevolenza, i poveri alla sua culla formata da una mangiatoia.

G. Ellero.

A voi giovani!

Molti dei nostri giovani debbono quest'anno trascorrere le deliziose feste natalizie in trincea essi ricorderanno con un senso di nostalgia il Natale che si trascorre nel tepore degli affetti famigliari e nella divina poesia del Presepio: tal ricordo ritempreró le loro anime allo spirito di sacrificio, farà brillare alle loro intelligenze la luce della Redenzione, li inciterà a santi propositi di vita nuova fra i campi della morte?

Questa la nostra speranza, questo il nostro augurio, e non solo pei nostri giovani della trincea, ma anche per quelli che ancora sono rimasti presso il focolare.

E' necessario divenire migliori, o giovani: l'animo si riempie di tristezza pensando alle membra mutilate dal ferro nemico, a quelle congelate dal freddo: ma vi sono dei giovani dalle membra integre e che hanno delle mutilazioni di fede e di moralità nel proprio spirito, che hanno congelato il cuore. Oh se questi intendessero vivere interamente nello spirito, e scaldassero il bel cuore di quella fiamma che si chiama l'amore verso Dio e verso il prossimo!

Innanzi al presepio, o giovani, per contemplare, per meditare, per rinnovarvi, per abbellire di sereno, di sole, di profumo la vostra primavera, per sentirvi degni del Natale cristiano, del Natale italiano!

Parole d'oro

«Papa Gregorio II, seppe resistere senza aiuti stranieri, con forze italiane verso l'anno 727, e così quattro secoli e mezzo prima della famosa lega di Lombardia. Io porrei volentieri Gregorio II a capo della lista dei grandi uomini sconosciuti dai posteri.

Certo *l'inventore del vero metodo della libertà italiana* meriterebbe di essere tratto dall'oscurità dei tempi che lo circonda».

Cesare Balbo.

— o —

«Noi italiani vogliamo e dobbiamo volere sino all'ultimo sangue che il Papa... non solo sussista, ma regni in Italia a difesa degli italiani».

Ugo Foscolo.

— o —

«L'Italia ha avuto nei Papi la *unità* allora possibile e sublime, quella compresa e sentita dai più alti ingegni; intorno al Carroccio si concentra la vita religiosa morale e spesso militare del popolo italiano».

Renan.

La nostra guerra nei comunicati

16 Dicembre.

SULLA FRONTE TRIDENTINA, INTEMPERIE DI ECCEZIONALE VIOLENZA PARALIZZARONO IERI OGNI ATTIVITA' GUERRESCA.

SULLA FRONTE GIULIA, AZIONI VARIE DELLE ARTIGLIERIE NELLA ZONA AD ORIENTE DI GORIZIA E SUL CARSO ED ATTIVITA' DELLE NOSTRE TRUPPE IN LAVORI DIFENSIVI, NON OSTANTE IL MALTEMPO.

17 Dicembre.

SULLA FRONTE GIULIA AZIONI DI ARTIGLIERIE ED ATTIVITA' DI PATTUGLIE.

TIRI NEMICI SULL'ABITATO DI MONFALCONE FURONO FATTI CESSARE DA SALVE AGGIUSTATE DI NOSTRI GROSSI CALIBRI SUGLI ACCANTONAMENTI NEMICI DI COMENO (KOMEN).

MAGGIORE ATTIVITA' DELLE ARTIGLIERIE SULLA FRONTE TRIDENTINA. LA NOSTRA DISTURBO' MOVIMENTI NEMICI NELL'LATO ASTICO E SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO.

PIANO DI ASIAGO, SENSIBILE ATTIVITA' DELLE OPPOSTE ARTIGLIERIE.

SUL CARSO, L'ARTIGLIERIA NEMICA FU A INTERVALLI PIUTTOSTO ATTIVA CONTRO LE NOSTRE POSIZIONI AVANZATE. LE NOSTRE VIGILI BATTERIE DISPERSERO IN PIU' PUNTI TRUPPE NEMICHE SORPRESE IN MOVIMENTO, MENTRE LE FANTERIE ARRESTAVANO FACILMENTE QUALCHE TENTATIVO DI AVANZATA DELL'AVVERSARIO.

21 Dicembre.

LE MIGLIORATE CONDIZIONI ATMOSFERICHE CONSENTIRONO IERI UNA MAGGIORE ATTIVITA' DI ARTIGLIERIE E DI VELIVOLI.

SULLA FRONTE TRIDENTINA, DUELLI DI ARTIGLIERIE PIU' INTENSI NELLA ZONA DI VALLE ADIGE E SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO. VELIVOLI NEMICI TENTARONO INCURSIONI SUL NOSTRO TERRITORIO; FUGATI OVUNQUE DAI TIRI DELLE NOSTRE BATTERIE CONTRO AEREI.



18 Dicembre.

SULLA FRONTE TRIDENTINA, LA ARTIGLIERIA NEMICA FU PIU' ATTIVA NELLA ZONA DEL MONTE PASUBIO E NELL'ALTOPIANO DI ASIAGO.

LA NOSTRA DISTURBO' I CONSUETI MOVIMENTI NEMICI NELL'ALTO ASTICO.

SUL CARSO, UN NOSTRO RIPARTO OCCUPO' DI SORPRESA UNA DOLINA NELLA ZONA A SUD DI BOSCOMALO (HUDI-LOG).

19 Dicembre.

SULLA FRONTE TRIDENTINA, CONSUETE AZIONI DELLE ARTIGLIERIE, PIU' INTENSE NELLA ZONA DELL'ALTO ASTICO, OVE LE NOSTRE BATTERIE SORPRESERO CON TIRI EFFICACI UNA COLONNA NEMICA IN MARCIA.

SULLA FRONTE GIULIA, DUELLI DELLE ARTIGLIERIE. LE NOSTRE BERSAGLIARONO APPOSTAMENTI NEMICI SU M. CUCCO (MEDIO ISONZO), COLPIRONO LA STAZIONE DI VOLCIADRAGA (OVCIA DRAGA) A SUD EST DI GORIZIA E DISPERSERO TRUPPE NEMICHE IN MARCIA SUL CARSO.

VELIVOLI NEMICI LANCIARONO BOMBE NELL'ALTO CORDEVOLE E SU AURONZO, OVE COLPIRONO UN NOSTRO OSPEDALETTO: QUALCHE FERITO E POCHI DANNI.

20 Dicembre.

IN VALLARSA (ADIGE), CON TIRI AGGIUSTATI DISPERDEMMO NUCLEI NEMICI E COSTRINGEMMO AL SILENZIO LE ARTIGLIERIE AVVERSARIE.

NELL'ALTO ASTICO E SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO ...

SULLA FRONTE GIULIA, LE ARTIGLIERIE NEMICHE FURONO PIU' ATTIVE NELLA ZONA DI PLAVA (MEDIO ISONZO), AD EST DELLA VERTOIBIZZA E CONTRO GLI ABITATI DI GORIZIA E DI MONFALCONE. LE NOSTRE RIBATTERONO VIGOROSAMENTE E COLPIRONO PIU' VOLTE ACCANTONAMENTI NEMICI IN COMENO.

NOSTRI VELIVOLI BOMBARDARONO LA STAZIONE DI DORIMBERGA NELLA VALLE DEL FRIGIDO (VIPPACCO) E LE RETROVIE NEMICHE SUL CARSO. SFUGGENDO AL FUOCO DI NUMEROSE BATTERIE AVVERSARIE, RITORNARONO TUTTI AI PROPRI CAMPI.

22 Dicembre.

LUNGO TUTTA LA FRONTE, AZIONI SPARSE DELLE ARTIGLIERIE. IN GORIZIA FU DI NUOVO COLPITO UN NOSTRO OSPEDALETTO, MUNITO DI SEGNI DI NEUTRALITA' BEN VISIBILI. SI DEPLORANO 2 MORTI E 4 FERITI NEL PERSONALE DI SANITA'.

SUL CARSO, LE NOSTRE FANTERIE CON PICCOLI SBALZI DI SORPRESA OCCUPARONO ALCUNE DOLINE ANTISTANTI ALLA FRONTE, ORGANIZZANDOLE PRONTAMENTE A DIFESA.

VELIVOLI NEMICI TENTARONO INCURSIONI DIETRO LE NOSTRE LINEE, SUBITO RICACCIATI DAL FUOCO DELLE BATTERIE CONTRO AEREI. QUALCHE BOMBA CADDE SU GRIGNO (V. SUGANA), CALALZO (VAL DI OTEN, PIAVE) E VERTOIBA (A SUD-EST DI GORIZIA), SENZA FARE VITTIME NE' DANNI.

La nascita di Cristo e i Santi Padri

Attorno a questo quadro unico nella storia del mondo, le anime più luminose, che abbiano brillato sulla terra, convocano entusiaste i fratelli.

« Il Cristo nasce — scrive San Gregorio di Nazianzo — rendete gloria. Il Cristo discende dai cieli: camminate alacri incontro a Lui. Il Cristo è sulla terra: uomini, alzatevi per adorare... Il Cristo nasce da una Vergine, donne, onorate la Virginità per diventare in qualche modo madri di Cristo... Il popolo che era assiso nelle tenebre della ignoranza intravede la luce di una scienza profonda. Quanto era antico è passato: tutto si rinnovella. La lettera muore, perchè trionfa lo spirito: le ombre sono fuggite la verità fa il suo ingresso trionfale. La natura vede violate le sue leggi, perchè è venuto il momento di ripopolare il mondo celeste. Il Cristo impera, guardiamoci dall'opporgli resistenza ».

La precisa parola del teologo diventa ineffabilmente soave nell'anima di S. Bernardo. « Ecco abbiamo ascoltato l'annunzio: « Gesù Cristo, Figlio di Dio è nato in Betlem di Giuda ». Ho inteso la mia anima fondersi nel mio petto a queste parole; il mio spirito è in orgasmo per la fretta di recarvi l'annunzio soave. Gesù vuol dire « Salvatore ». Che cosa più necessario di un Salvatore per quelli che erano perduti, che di più desiderabile per gli infelici, che di più utile per gli oppressi dalla disperazione...? Uomo non temere; il Cristo è dolce e soave: la sua misericordia infinita; come Consacrato ha ricevuto l'olio in eredità, ma è per effonderlo piamente sulle tue pagine ».

« Questo giorno — dice San Efrem il grande dottore della Chiesa Siria — rassomiglia a voi, Signore, perchè è amico degli uomini. Attraverso ai secoli, di età in età, ci ritorna ogni anno: si invecchia coi vecchi, e rinasce col bambino nato da poco. Ogni anno ci visita e passa; ma ritorna ancora pieno di letizia. Questo giorno pare che sappia che la natura umana non potrebbe fare a meno di lui; come voi, Signore, viene sempre al soccorso della nostra razza in pericolo. Il mondo intiero, Signore, ha sete del giorno della vostra nascita; questo giorno felice contiene in sè stesso i secoli dell'avvenire; è uno, ma si moltiplica. Sia dunque anche quest'anno simile a Voi, Signore, apportatore di pace fra il cielo e la terra... Benedetto sia questo giorno che ci ha reso il sole, a noi, erranti nella notte oscura; che ci ha apportato il dono divino per cui si è diffusa l'abbondanza, che ci ha dato il tralcio di vite contenente il liquore della salute. Nel cuore dell'inverno che priva gli alberi per una vegetazione divina, nella stagione glaciale ha germogliato un virgulto dalla radice di Jesse ».

« Carissimi — ripete a tutti la Chiesa con le parole dell'apostolo Paolo — la grazia di Dio nostro Salvatore è apparsa fra gli uomini e ci ha desideri del suolo a vivere in questo mondo con temperanza, giustizia e pietà, nell'attesa della gloria sperata e dell'avvento glorioso del Grande Iddio nostro Salvatore Gesù Cristo; il quale diede se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità, per purificarci e fare di noi un popolo accetto a Dio, entusiasta operatore di azioni buone ».

SPUNTI RELIGIOSI

Ai Giovani Cattolici

Perfezionare se stessi: E' questo il problema più arduo poichè ognuno di noi rifugge dal sacrificio se stesso: ecco una delle cause capitali per cui il sentimento religioso si raffredda e vien meno.

La gioventù cattolica vorrebbe conciliare troppo facilmente le esigenze del bel vivere mondano coi doveri della loro coscienza; innanzi alle cose attrattive della vita corporale dimenticano e trascurano le sublimi idealità dell'animo loro, riparandosi dietro la stupida frase: Siamo giovani, se non godiamo ora la vita non la godremo mai più.

E' necessario convincerci che la propaganda religiosa si fa prima con l'esempio poi con la parola, i nostri consigli e i nostri insegnamenti debbono essere costantemente suffragati dalla integrità della nostra vita quotidiana e privata perchè questo è l'unico mezzo per persuadere gli altri che siamo convinti dei nostri principii.

Un altro nostro difetto è la mancanza d'istruzione di tutto ciò che si riferisce alla religione nostra, di tutto ciò cui tendono le nostre organizzazioni, cui aspirano i nostri ideali. Quanti di noi, che, ogni domenica, assistono alla messa, ignorano gli alti misteri che si compiono in quel semplice, ma pur tanto sublime sacrificio! Non è questa un'ignoranza troppo colpevole per noi? Ne emerge quindi logica e spontanea la necessità di istituire scuole di Religione le quali devono essere frequentate assiduamente da noi in modo speciale per renderci coscienti di quella fede che tanto superficialmente ora professiamo.

Non dobbiamo essere cattolici solo perchè l'opportunità lo esige, o solamente perchè, quasi per legge d'inerzia non intendiamo abbandonare le abitudini che i padri nostri ci appresero fin da fanciulli: chi è cattolico per questo non è dei nostri, non è seguace di Cristo.

Il cristianesimo non è per gli indolenti, non è per i fiacchi; il cristianesimo è la dottrina predicata da un Dio Crocefisso e praticata dai Martiri gloriosi dei primi tempi: è, in una parola, « sacrificio »: sacrificio del benessere vano ed effimero del mondo per assicurarci una felicità migliore ed eterna.

Il dono natalizio del Papa ai prigionieri italiani in Austria

Instancabile, continua, attiva paterna e delicata è l'opera del Papa a favore e a sollievo delle innumerevoli vittime della geurra. Ad ogni dolore ecco il farmaco ed il bal pronta la carità inesauribile e la bontà dolcissima del Padre; ad ogni doloro ecco il farmaco ed il balsamo del conforto.

Noi abbiamo seguito e seguimmo tutta l'opera paterna del Papa in questo sanguinoso periodo di guerra, per mostrare al popolo da quale parte siano i veramente solleciti del suo bene, e i veramente disinteressati suoi amici.

Dell'opera varia e multiforme del Papa a sollievo delle vittime di guerra, parlano con parole di reverenze devozione e profonda gratitudine i giornali di tutte le nazioni.

Di un tratto delicatissimo del Papa verso i nostri fratelli italiani prigionieri in Austria, vogliamo oggi informare i nostri lettori.

Una nuova iniziativa il Papa si è assunto prendendo occasione dalle prossime feste natalizie. Il mese scorso disponeva che da Milano venisse spedito a sue spese il numero cospicuo di 20.000 pacchi natalizi di commestibili per i prigionieri italiani residenti a Mauthausen. La disposizione pontificia trovò manco a dirlo, a Milano cuori disposti ad attuarla con slancio e fervore. Alla confezione del numero ingente di pacchi, hanno atteso parecchie famiglie religiose, coadiuvate dallo zelo industrioso e perseverante di benemerite persone del clero e del laicato.

Ciascun pacco contiene: un chilogramma di pane; una scatola di carne, una di sardine, un blocco di cioccolatto e una quantità discreta di frutta secca, e porta sulla tela che lo involge lo stemma pontificio con la scritta: *Il Santo Padre offrendo benedice.*

Nella serata di ier l'altro — così c'informano da Milano — in quattro vagoni svizzeri accompagnati da Monsignor Cavezzali, Transitando per Chiasso, venne fatta la spedizione dei ventimila pacchi natalizi per Mauthausen.

Le più grandi facilitazioni furono concesse per quest'opera munifica del Papa, dal governo, dalle autorità militari e municipali e dalla Direzione delle ferrovie.

A nessun animo imparziale sfuggirà l'alto valore morale di questo atto gentile e munifico del Papa, verso i nostri prigionieri. Mentre infuria più che mai la guerra, Benedetto XV dichiara apertamente di non aver parte nel conflitto tragico delle passioni violenti, ma ciò afferma non per assentarsi egoisticamente dai mali provocati dal flagello della guerra, ma per essere libero e insospettato di parzialità allorchè dice ai belligeranti una parola di verità, o soprattutto per poter assecondare l'impulso della sua pietà paterna che lo porta, come un'altra volta, mentre dai fogli ostili saliva a Benedetto XV la piccola calunnia per la sua imparzialità dal cuore dei nostri prigionieri in Austria, come dal cuore delle madri in trepidazione per i cari lontani salirà il sospiro di commossa profonda gratitudine.

La stampa liberale è costretta dall'evidenza dei fatti a rendere omaggio alla sollecitudine paterna e alle benemerenze del Santo Padre Benedeto XV in questo triste periodo di guerra. Giorni sono ad esempio un giornalista liberale, il signor Renato La Valle, pubblicava un lungo articolo nel quale erano narrate le fasi attraverso alle quali si è maturato ed effettuato lo scambio dei prigionieri inabili tra l'Italia e l'Austria per opera indefessa della S. Sede.

Il quale scambio — è bene notarlo — altro non è se non l'estensione a questi due paesi — entrati in conflitto nel maggio 1915 — della iniziativa presa da Benedetto XV presso tutti i capi di Stato belligeranti e da tutti accettata con premura e riconoscenza.

Le pratiche ben incamminate al principio, subirono un arresto allorchè l'Austria mise come condizione, quella di comprendere nello scambio anche i prigionieri austriaci fatti dai serbi e trasportati in Italia, dopo la ritirata di questi dal loro paese. Il governo italiano non credette di poter accettare questa condizione e perciò le trattative rimasero stazionarie per varii mesi. Nel frattempo però, gli austriaci prigionieri dei serbi vennero trasportati fuori del nostro territorio, e così venne tolto l'ostacolo che si frapponeva il felice esito delle trattative.

La Santa Sede si trovò perciò in grado di interporre nuovamente i suoi autorevoli offici allo scopo di riprendere la pratica sospesa. Così si poteva giungere presto al lieto risultato che, qualche giorno fa, tutti apprendemmo con profonda soddisfzaione.

Con questo lieto episodio, cresce pertanto insieme al senso di solenne gratitudine verso la umanitaria istituzione della Croce Rossa, il debito di riconoscenza che tutta l'Europa dolorante in questi terribili giorni di guerra, va contraendo col Papa e particolarmente quello che stringe noi italiani alla Persona venerata di Benedetto XV.

Per l'assistenza religiosa nelle parrocchie rurali

Il Ministero della Guerra ha diramato ai Corpi d'Armata Territoriali, e con sulenza, al Vescovo da campo, la seguente circolare, in data 13 corrente N. 22069:

« In considerazione del rilevante numero di sacerdoti richiamiti alle armi e allo scopo di assicurare che nelle chiese parrocchiali specialmente presso le popolazioni rurali, non abbia a venir meno l'ufficiatura divina, questo Ministero determina che ai Sacerdoti aventi cura d'anime vengano concesse speciali licenze.

15 giorni, più andata e ritorno; saranno concesse, dietro richiesta degli Ecc. mi Vescovi, dai Comandi di Corpo d'Armata, in modo da comprendere le feste di Natale ed Epifania.

Per i sacerotì non rivestiti dell'accennata carica continueranno ad aver vigore le disposizioni contenute nella circolare 19980.

La concessione di licenze speciali dovrà in ogni caso essere subordinata e limitata dalle esigenze di servizio dovranno essere esclusi i soldati che avessero eventualmente usufruito di detta licenza ».

f. Morrone.

ALLE PORTE DEL PARADISO

(Racconto di Natale)

La città era tutta coperta di neve; il freddo intenso penetra vittorioso in tutti i luoghi, specie tra i poveri ai quali mancano i mezzi di lottare contro di lui.

Il signor Battista

Il ricchissimo signor Battista, direttore generale di non so quanti «Crediti» e «Banche», amministratore di ferrovie, deputato al Parlamento, svegliavasi stirandosi lentamente nel suo morbido letto di piume, e premeva un bottone elettrico.

Subito, Cencio il suo cameriere, venne con la brocca dell'acqua calda.

— Che tempo fa questa mattina? — chiese il signor Battista con uno sbadiglio, e infilando la vestaglia, fatta di una ricca pelliccia.

— Freddo, freddissimo, signor commendatore! Il termometro segna sette gradi sotto zero.

— Oh! guarda! Chi lo direbbe? — riprese il milionario, gittando intorno a sè un'occhiata di compiacenza.

— La povera gente lo dice. A proposito devo dirle, che ieri sera il vento ha mandato all'aria la soffitta dove sta quella meschina di Apollonia... ieri morivano dalla fame, oggi mormoreranno dal freddo!

— Lasciatemi in pace, Cencio, con queste storie. Sapete bene che non mi garba parlare di cose melanconiche.

E senza volgere un pensiero a quei tapinelli della soffitta, ordinò il pranzo per il giorno seguente.

Per il signor Battista, il Natale andava tutto a finire in una ghiotta scorpacciata.

Davanti al Presepio

Dio, che nasconde la sua grazia ai superbi, si compiace manifestarla agli umili.

La povera vedova e i sei fanciulli, che gelavano dal freddo innanzi al focolare spento, avevano dimenticato la solennità che ricorreva. E quando le campane avevano suonato il «Gloria», la famigliuola buona erasi avviata alla chiesa della parrocchia.

La madre veniva per l'ultima, tenendo per mano i due più piccini, che appena si reggevano in piedi.

— Mamma, domandò il maggiorino dei due. Mamma, il Bambino manderà anche a noi qualche cosa da mangiare?

— Mamma, soggiunse suo fratello, ho freddo! Chi lo sa, se il Bambino mi regalerà un copertino che mi riscaldi?

Riprese la donna: «Gesù era un poveretto come noi: abbiate pazienza! Egli vede il vostro stato».

Ed entrarono nella chiesa, dove, in una cappella laterale, stava un bel presepio.

I fanciulli si misero a guardare estatici il Bambino, la Madonna, i pastori, il bue e l'asinello, e parve non sentissero più nè fame nè freddo.

Cena bruscamente interrotta

In questo mentre, il signor Battista poneva maestosamente il piede nella sala da pranzo. Più che una stanza, questa pareva un tempio, tant'era illuminata e decorata.

Il signor Battista allunga il braccio e fa per recarsi il bicchiere alle labbra.

Ma, o spavento! Il suo braccio rimane inerte, inorridito... Egli fa per gridare, e la voce gli rimane soffocata nella strozza.

Che è?

Colpito dall'apoplessia, il ricco banchiere è rimasto morto, stecchito, quando appunto si preparava a godersi il suo famoso pranzo.

Frattanto il signor Battista si sente trasportato nello spazio dalla mano del suo angelo che piange, coprendosi gli occhi colle bianche ali.

Via da me, maledetto !...

Il signor Battista viene introdotto in un vestibolo, dov'è una grande bilancia, e, vicino a lei, Dio in persona, da una parte, e dall'altra, il demonio, il quale ride sgangheratamente, scuotendo le corna sull'orribile fronte.

— Venite! — dice il Signore — sarete giudicato secondo le opere vostre!

L'angelo piange dirottamente ed esclama:

— Ohimè! Signore, ohimè! io me ne sto a mani vuote!

— Così non posso dire io, — grida il demonio: peccati di avarizia, estorsioni, altre ingiustizie di ogni maniera, peccati di gola, e via via.

— Voi lo vedete, il conto è fatto, il tempo della misericordia è passato. Qui non regna che la giustizia.

Il signor Battista trema come una foglia. «Un posto in paradiso? Perchè non si può comprarlo, come ogni altra cosa? Lo pagherò caro, ma l'avrò. Anzitutto darò i miei milioni, il mio palazzo, tutte le mie tenute, tutti i miei onori».

— Stolto! vanità, vanità: tutto è vanità, fuorchè amare il Signore e servirlo! Meglio sarebbe per te fossi stato caritatevole coi poverelli. Non sai dunque che nemmeno un bicchiere d'acqua, dato in mio nome, rimane senza ricompensa? Vattene lungi da me, nel fuoco eterno!

Lieto risveglio

«Il signor padrone è servito!».

Il signor Battista si scuote, apre gli occhi e manda un sospiro. «Ah! benedetto il Signore! Non fu che un sogno, un orribile sogno. Ma questo sogno potrebbe anche mutarsi in realtà quando che sia...».

Quella sua vita, che stamane gli pareva così bella, adesso gli sembra odiosa e la vede macchiata di gravi colpe.

— Presto, ripariamo al mal fatto, finchè siamo in tempo! — E il milionario si leva in piedi, e si pone all'opera.

Dolce sorpresa

Gli orfanelli rientrando nella soffitta trovarono tanta grazia di Dio: abiti, vestiti, biancheria.

— Mamma! — gridano giubilando. — Che miracolo! Ma guarda quanto è buono Gesù, che ha mandato i suoi agnelli, l'angelo della carità.

In quella comparve sull'uscio il signor Battista, e la povera donna corre a baciargli le mani.

E il signor Battista cominciò quella sera a comprendere che vi è qualche cosa di più nobile, di più grande che tutte le ricchezze e tutti gli onori del mondo, e questa cosa è la: **carità cristiana.**

I prezzi del formaggio e del burro

La Giunta Municipale visto il decreto 12 dicembre corrente con cui l'Ill.mo signor Prefetto della Provincia nel comunicare a sensi del Decreto Ministeriale 15 settembre e del Decreto Luogotenenziale 2 Agosto c. a. N. 926 i prezzi massimi di base per la vendita all'ingrosso dei formaggi e del burro, invita le Giunte Municipali a determinare i prezzi di vendita al Minuto di dette derrate;

tenute presenti le speciali condizioni del Comune

DETERMINA

a modifica delle proprie ordinanze 13 ottobre e 10 novembre c. a. i prezzi di vendita al minuto dei formaggi e del burro, sono stabiliti come in appresso e cioè a partire dal giorno di sabato 23 dicembre corrente.

Formaggi non di produzione locale: grana, reggiano, parmigiano, lodigiano, produzione 1914 L. 4.25 il Kg., 1915 4.05; 1916 3.60 — Grana uso reggiano produzione 1914 L. 3.95; 1915 3.85; 1916 3.30 — Tipo svizzero: Gruyère, Sbrinz, Friburg 1915 L. 3.45 — Emmenthal, Gruyère, Sbrinz affini 1916 3.30 — Pecorino 1915 3.96 — Caciocavallo 1915 3.90 — Gorgozola fresco 1916 2.50 — Gorgonzola maturo 1916 3.05.

Formaggi di produzione locale: Montasio, malga detto pecorino, produzione 1914 L. 4.10 — 1915 3.90 — 1916 3.70, — Uso Montasio di latteria 1915, 3.70 — id (di almeno tre mesi di stagionatura 1916 3.40 — Salino detto di asino 1916 3.15. —

Burro: (compreso il dazio) comune di condimento 4.55 al Kg. — Confezionato in imballaggio speciale in scatole 5.05.

E fatto obbligo a tutti i rivenditori di formaggio e burro di tener costantemente esposta nei luoghi di vendita ed in modo ben visibile la tabella dei prezzi come sopra fissati.

Sarà esercitata un'attiva vigilanza per ottenere la scrupolosa osservanza delle disposizioni di cui sopra ed i contravventori saranno puniti con l'arresto fino a due anni e con l'ammenda da L. 100 a L. 2000 senza pregiudizio delle maggiori previste del Codice Penale (Decreto luogotenenziale 22 agosto 1915 N. 1288) Udine 22 dicembre 1916.

p. La Giunta Municipale: il Sindaco *D. Pecile.*

VARIE

ITALIA

Molti forni a Sassari sono chiusi, per mancanza di farine. Si tratta di difficoltà momentanee, alle quali si sarebbe potuto provvedere con maggiore oculatezza. Il governo, in seguito alle protest dei deputati e delle rappresentanze locali, ha disposto affinchè vengano distribuiti alle popolazioni quindicimila quintali di grano. Si spera che gli inconvenienti di questi giorni non si ripetano tanto più che non mancherebbe il grano duro.

L'on. Barzilai, nel prossimo gennaio, si recherà a Sassari per tenervi una commemorazione degli irredenti caduti per l'unità della Patria.

Nelle valle vicentine per effetto delle insistenti pioggie di questi giorni caddero numerose frane, alcune delle quali di una certa entità. Una di queste cadde dai monti a nord di Recoaro. Non ci sono però nè vittime, nè danni.

Il Papa ha disposto che non solamente a ciascun prigioniero italiano internato nel campo di Mathausen venga inviato il suo dono natalizio, ma che individualmente a tutti i prigionieri italiani in Austria pervenga la sua strenna e la sua benedizione.

Sac. GABRIELE PAGANI, Direttore resp.
Stab. Tip. S. Paolino - Via Treppo, 1